COMUNE DI COMISO
RASSEGNA STAMPA OTTOBRE 2026



LA SICILIA 1 OTTOBRE 2026

Aeroporto, la Cgil alza il tiro «Non siamo la ruota di scorta»

COMISO. Dopo un sopralluogo il sindacato chiede un piano operativo integrato con Catania

COMISO. Un'infrastruttura strategica che non può continuare a vivere solo di emergenze. È questo il messaggio lanciato dalla CGIL di Ragusa e dalla Filt CGIL a seguito di un sopralluogo effettuato presso l'aeroporto di Comiso. L'iniziativa nasce dalla volontà di verificare da vicino le reali condizioni operative della struttura e di raccogliere le testimonianze dirette di chi, ogni giorno, vi lavora tra mille difficoltà.

Nel corso della visita, il segretario generale della CGIL di Ragusa, Giuseppe Roccuzzo, e il segretario generale della Filt CGIL Ragusa, Filippo Scollo, si sono confrontati a lungo con il personale dello scalo. Quello che ne è emerso è un quadro critico e ben noto, che si ripresenta sistematicamente ogni volta che l'aeroporto di Catania subisce rallentamenti o chiusure a causa delle eruzioni dell'Etna o di altre criticità, dirottando il traffico passeggeri su Comiso.

«Abbiamo voluto vedere direttamente cosa accade quando Comiso è chiamato improvvisamente a sostenere una parte consistente del traffico deviato da Catania», spiegano Roccuzzo e Scollo. «Il problema non è soltanto infrastrutturale. Esiste una questione altrettanto importante che riguarda l'organizzazione del lavoro, le dotazioni di personale e la capacità dello scalo di affrontare picchi di traffico che ormai non possono più essere considerati eventi eccezionali».

I lavoratori dello scalo casmeneo hanno garantito l'operatività anche attraverso doppi turni e una forte flessibilità, facendosi carico di ritmi insostenibili. Per il sindacato, tuttavia, il sacrificio straordinario non può rappresentare un modello di gestione ordinario. Occorre invertire la rotta mediante un piano di assunzioni stabili, il rafforzamento delle risorse e una programmazione chiara. «È arrivato il momento di costruire un vero piano strutturale e operativo integrato tra gli aeroporti di Catania e Comiso», ribadiscono dalla CGIL. Per garantire continuità dei voli, sicurezza organizzativa e tutela dei lavoratori, il sindacato chiede un impegno concreto da parte delle istituzioni responsabili.



L'aeroporto di Comiso

Etna e privatizzazione Sac la cenere non preoccupa «Investimenti confermati»



FONTANAROSSA. Un'estate orribile, ma la società rimane appetibile
Torrisi: «I potenziali partner sanno benissimo cosa vogliono acquistare»

LUISA SANTANGELO

Fino all'ultimo momento, l'arrivo di József Várady, amministratore delegato della compagnia aerea Wizz Air, a Catania era in dubbio: anche lui, del resto, era un passeggero. Anche il suo volo, dunque, rischiava di essere dirottato o cancellato nel caso in cui la cenere dell'Etna avesse continuato a rendere necessaria la chiusura degli spazi aerei e, quindi, la sospensione di arrivi e partenze all'aeroporto di Fontanarossa. «È la natura, non ci si può fare granché, al massimo si può tentare di minimizzare l'impatto che il problema della cenere ha sui passeggeri, facendo il meglio che si può», dice. La prende con filosofia, anche se i disservizi dovuti all'eruzione del vulcano, quest'estate, sono già costati alla compagnia low cost due milioni di euro, «che sono un bel po' di soldi», sottolinea.

«Non abbiamo intenzione di disinvestire su Catania», puntualizza Várady, per sgombrare il campo dalla domanda che tutti si sono posti. Del resto, sarebbe legittimo per una compagnia aerea pensare che lo scalo catanese rischi di essere troppo problematico. Fra luglio e settembre, in fondo, lo scalo è rimasto quasi del tutto inservibile per venti giorni non consecutivi. Praticamente un giorno su quattro da e per Catania non si è volato. E se una compagnia può decidere di andarsene, lo stesso può fare - potenzialmente - anche un investitore interessato all'acquisizione delle quote della Sac, la società di gestione, che va a grandi falcate verso la privatizzazione. «Le polemiche in questo senso vengono spesso da parte politica e io alla politica non rispondo - replica Nico Torrisi, ad della Sac - Ma è chiaro che l'amministratore delegato di Wizz Air non è qui per caso». Ed è chiaro, allo stesso modo, che quanto accaduto con le emissioni di cenere dal vulcano «non è stato bello». «Le statistiche ci dicono che questa estate non ha precedenti, se non risalendo a molti decenni addietro. Stiamo cercando di capire se c'è un modo per rendere più agili le procedure, ma non mi preoccupa che gli investitori possano ripensarci:





IERI L'INCONTRO. Nico Torrisi e József Várady, amministratori delegati rispettivamente di Sac e Wizz Air

eventuali partner industriali sanno benissimo cosa sono intenzionati ad acquistare. Poi è chiaro che mi auguro che l'Etna possa essere un po' meno capricciosa di quanto non sia stata in questo periodo. Facendo una battuta, possiamo dire che abbia fatto i fuochi d'artificio per la privatizzazione», conclude Torrisi.

Al di là dell'imperturbabilità dell'amministratore di Sac, non è strano immaginare che il clamore attorno all'aeroporto catanese abbia avuto bisogno di essere (quantomeno) spiegato. Soprattutto a eventuali acquirenti provenienti dall'estero più distante, che hanno letto sui giornali le posizioni perfino di un ministro del governo (nello specifico: Nello Musumeci) che ha detto che «a Catania è fuori posto l'aeroporto, non l'Etna». Comprare un pacchetto, nemmeno economico, con queste premesse non deve essere cosa facile. Torrisi, però, ribadisce, l'allarme non esiste, prima di chiudersi in sala riunioni con l'ungherese Várady.

> **WIZZ AIR RADDOPPIA**
> *Nuove rotte su Comiso*
> *Non si combatte la natura*
> *ma si possono minimizzare*
> *gli effetti per i passeggeri*

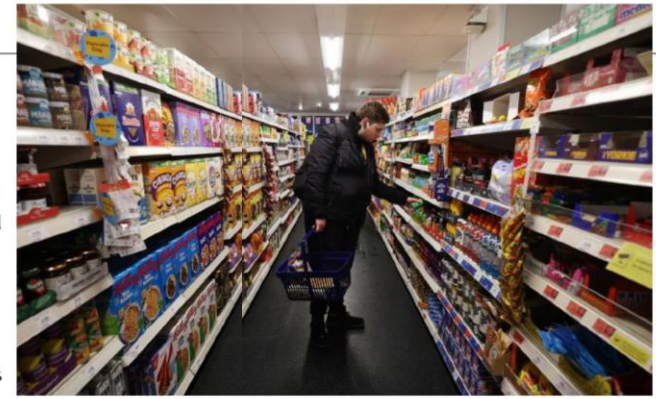
«In Italia stiamo crescendo del 40 per cento quest'anno, a Catania stiamo crescendo del cento per cento - afferma il numero 1 di Wizz Air - Abbiamo raddoppiato la flotta, passando da due a quattro aerei, assumiamo più personale, offriremo più posti...». Nessun passo indietro. Al massimo, se la crescita a un certo punto rallenterà, sarà perché l'aeroporto, inteso come infrastruttura, non è infinito.

Tant'è che adesso la compagnia ungherese guarda con una certa attenzione anche all'aeroporto ragusano Pio La Torre: «Stiamo introducendo nuove rotte su Comiso da integrare nel nostro network legato al centro e all'est dell'Europa - dice ancora József Várady - Diciamo che stiamo testando l'appeal di quell'aeroporto e se le cose andranno bene, cioè se proveremo che effettivamente quella è percepita come una buona strada per arrivare in Italia, la sfrutteremo sempre di più. Abbiamo anche una base a Palermo... La Sicilia è diventata veramente rilevante nelle strategia di investimento e sviluppo di Wizz Air». Che include anche l'accordo, firmato con la Regione Siciliana, per i biglietti a prezzo agevolato per i residenti.

Primo Piano

L'inflazione morde e vola al 4,2% Meloni chiede all'Ue più flessibilità

L'EMERGENZA. La premier sollecita Bruxelles pure sullo stop all'Ets. Vertice del governo per il varo, domani, del Dpfb in vista della Manovra, che punterà su salari e fisco, ma pesa lo spread



I DATI

Non solo l'energia crescono anche gli alimentari

BARBARA MARCHEGIANI

Roma. Il caro prezzi si allarga ed è allarme stangata d'autunno, tra corsa degli energetici e balzo degli alimentari freschi. I rincari a doppia cifra per il gas, che arriva a battere tutti, e per i carburanti spingono la volata dell'inflazione oltre il 4% a settembre. Ma non solo bollette e pieno costano di più, ora pure frutta e verdura presentano uno scontrino più salato. Risultato: anche il carrello della spesa accelera e aumenta dell'1,7% in un anno, quasi il doppio rispetto al +0,9% del mese precedente, secondo i dati preliminari dell'Istat. E così i consumatori lanciano l'alert sul conto che ricade sulle famiglie: in media almeno 1.100 euro aggiuntivi in un anno.

Sul banco degli imputati ci sono innanzitutto i beni energetici: i loro prezzi a settembre crescono del 22,3% su base annua (dal +17,1% di agosto), a seguire si piazzano gli alimentari non lavorati che rincarano del 5,5% (dal +3,8% del mese precedente). Gli energetici regolamentati crescono del 25,9%, per effetto del balzo stellare del gas di città e gas naturale sul mercato tutelato (+47,2%), mentre i prezzi dell'elettricità sul mercato tutelato restano stabili (a +9,7%). Luce e gas sul mercato libero, dove peraltro sono in arrivo altre offerte, si fermano rispettivamente a +16,7% e +21,5%. Nel complesso gli energetici non regolamentati segnano +22,2% e in questa fetta rientrano anche i carburanti: a fare la parte del leone ci sono i prezzi del diesel (+34,9%) e del gasolio per riscaldamento (+38,5%), seguiti dalla benzina (+21,8%). Senza contare gli ultimi interventi con il price cap.

Rispetto alle variazioni di tariffe e carburanti, la crescita dei prezzi nell'intero settore alimentare è contenuta (+1,8% annuo), ma l'accelerazione per gli alimentari freschi, condizionata dalle difficili condizioni meteo registrate in estate, è sostenuta dagli aumenti per ortaggi, banane e legumi (+8,4%) e dall'inversione di tendenza per la frutta (+0,6%). Resta ancora su valori leggermente negativi la dinamica degli alimentari lavorati (-0,3%), ma se il trend resterà al rialzo, gli aumenti sono destinati a riversarsi anche sul resto della catena produttiva e ancor più sulla tavola.

DOMENICO CONTI

Roma. L'inflazione ruggisce, con un balzo del 4,2% a settembre, ai massimi dal settembre 2023, in un parallelo fra lo shock energetico ucraino di allora e quello di oggi centrato su Hormuz. Una grana politica, con l'andamento dei prezzi sui livelli più alti nell'area euro, che arriva mentre il governo lima la Manovra di un 2027 ad altissima carica elettorale. E che mette nelle mani delle opposizioni il macigno della crisi del potere d'acquisto, per di più causata dalla guerra lanciata all'Iran da Trump.

Ma Giorgia Meloni non si fa trovare impreparata. Anzi. La premier riapre la partita sulla flessibilità annunciando il prossimo invio di una lettera alla presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, per chiedere nuovi margini «per sostenere famiglie e imprese». L'obiettivo è portare sul tavolo del prossimo Ecofin i dati sull'inflazione di cui bisognerà tenere conto «nel calcolo dei parametri europei da rispettare e del deficit consentito». Parallela c'è la questione Ets, che il governo pone da tempo, ma di cui «in Europa si continua a non percepire l'urgenza».

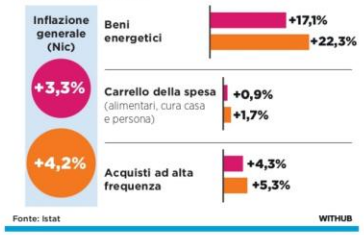
Che il problema dei prezzi sia europeo lo dicono i numeri, anche se il 4,2% dell'Italia è secondo, fra i principali partner europei, solo al 4,9% della Spagna, che, però, ha la scusante di una crescita più che doppia. Francia e Germania, a settembre, sono salite al 3% e al 3,3% rispettivamente. Gli Usa in controtendenza rallentano, invece, al 3,4%. L'innesco, in Italia come in Ue, sono i prodotti energetici, che segnano +22,3%.

Con le retribuzioni misurate da Istat ferme a +2,4% a giugno e il clima di fiducia di consumatori e imprese che vira in negativo a settembre, il problema si è già trasformato in un nodo politico. Meloni assicura che la Manovra si concentrerà sui salari e sulla difesa del potere di acquisto. Ma la segretaria del Pd, Elly Schlein, ha gioco facile a dire che «l'inflazione si sta letteralmente mangiando gli stipendi degli italiani». Il segretario confederale della Cgil, Christian Ferrari, parla di una «pericolosa accelerazione» dei prezzi e chiede rinnovi contrattuali per adeguare il potere d'acquisto, neutralizzare il fiscal drag, e di tassare gli "extraprofitti". Se Confcom parla di economia «in chiaroscuro», Confesercenti teme una frenata dei consumi invernali.

Più nel concreto c'è la Manovra, la cui cornice arriverà domani nel "Dpfp". Con l'inflazione e i tassi Bce sale il rendimento dei Btp, con lo spread ieri arrivato a 102. L'aumento di rendimento di 60 punti base visto nell'ultimo mese rischia di costare almeno due miliardi l'anno in più in interessi. Un'inflazione più elevata, per contro, aumenta il Pil nominale, aiutando a contenere il rapporto debito/Pil che nel 2027 è visto ben sopra il 138%. L'inflazione poi, secondo la Bce, si riavvicinerà al 2% solo a fine 2027. Quella alimentare va verso un'accelerazione autunnale. Un quadro che impone alla maggioranza di correre ai ripari. Proprio in vista del varo, domani, del nuovo Documento programmatico di finanza pubblica, i ministri sono attesi, secondo quanto viene riferito, per un vertice a Palazzo Chigi con la premier. Bisognerà tirare le fila dopo i provvedimenti come la sospensione del bollo auto, la moral suasion per il tetto al prezzo dei carburanti e sulle ipotesi per la Manovra. La priorità sembra restare quella di estendere l'aliquota Irpef al 33% ai redditi fino a 60.000 euro, ma c'è anche la flat tax al 5% sugli aumenti retributivi dei giovani: segnali entrambi al mondo dei dipendenti colpito da un crollo del potere d'acquisto. Non è quello che alcuni avrebbero voluto: la Lega fino a pochi giorni fa parlava di estendere ulteriormente la flat tax al 15% per gli autonomi. Ma è una strada obbligata, visto che finora sembra andato a vuoto l'invito del ministro Giorgetti alle imprese a vedere i salari come «un investimento».

Cosa incide sul carovita

Variazione % annuale dei prezzi negli ultimi mesi



Fonte: Istat WITHUB

I PICCOLI DISTRIBUTORI CHIEDONO UN PRICE CUP PUBBLICO

I prezzi alla pompa calano, ma solo quelli dei "big"

STEFANO SECONDINO

Roma. I prezzi dei carburanti scendono ancora, per il price cap annunciato anche da Q8, dopo Eni ed Ip. Ma i prezzi scontati delle tre grandi compagnie rimangono inferiori a quelli dei piccoli operatori, le "pompe bianche". Queste denunciano il tetto deciso dai colossi come una distorsione del mercato, e il ministro Pichetto si appella al senso di responsabilità dei produttori di carburanti. Il price cap, però, non vale per il gasolio dei pescherecci, e a Porto Empedocle i pescatori annunciano che oggi non scenderanno in mare.

Secondo l'Osservatorio sui prezzi dei carburanti del Mimit, il prezzo medio in modalità "self service" lungo la rete stradale nazionale è 2,111 euro al litro per la benzina e a 2,316 per il gasolio. Martedì erano rispettivamente a 2,126 e 2,335 euro.

Ma il dato del Mimit è una media fra i prezzi scontati di Eni, Ip e Q8, grandi operatori che sono anche produttori e fornitori dei carburanti, e quelli più alti delle "pompe bianche". I piccoli operatori comprano benzina e gasolio dagli stessi colossi che hanno messo il price cap, e ora subiscono la loro concorrenza sul prezzo. Eni, Ip e Q8 insieme hanno il 55% del mercato italiano. Se abbassano i prezzi, vendono di più. Sul mercato all'ingrosso, però, si riduce la disponibilità di prodotto, e i prezzi per i piccoli operatori si alzano, annullando i loro margini di profitto.

«Deve esserci un po' di senso di responsabilità anche da parte dei gestori della catena, a partire dagli stessi produttori», ha commentato il ministro della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin.

«Il price cap ai carburanti viene adottato da anni in Europa, deciso dallo Stato - spiega il sindacato dei benzinai Fegica - . C'è in Belgio e in Lussemburgo, adesso lo ha annunciato anche il governo tedesco. Ma se viene messo da un operatore privato, che è anche leader del mercato, è inevitabile ci si creino squilibri». Fegica e Faib-Confesercenti hanno presentato in Senato la proposta di un price cap pubblico.

L'EUROPA SAREBBE IN DIFFICOLTÀ

Trump vuole tagliare l'export del diesel per ridurre le tariffe in vista delle elezioni

ANTONIO FATIGUSO

Washington. Con i prezzi del diesel ai massimi storici negli Usa, Donald Trump ha tenuto colloqui di emergenza con i suoi consiglieri per valutare un divieto all'export o l'adozione di altre misure, nell'urgenza di placare un caro-carburanti che minaccia di compromettere le chance elettorali dei repubblicani alle midterm di novembre. Uno scenario da incubo per gli alleati di Washington, a partire dall'Europa diventata sempre più dipendente con quote di import dagli Stati Uniti salite oltre il 50% ad agosto.

I collaboratori avrebbero presentato al presidente più opzioni, incluse quelle più drastiche del blocco o della limitazione delle vendite internazionali di gasolio, con i funzionari dell'amministrazione Trump che avrebbero informato gli alleati stranieri, tra cui il Regno Unito, sulle possibili interruzioni delle forniture, ha riferito il Financial Times, tracciando i retroscena di una situazione difficile che volge al peggio con l'inverno alle porte. Trump «valuta tutte le opzioni sul tavolo» per calmare i prezzi dei carburanti sul mercato domestico, stretto fra gli alleati repubblicani e i timori per l'impatto politico dell'impennata dei prezzi del gasolio che equivale a un salasso sugli agricoltori - zoccolo duro dell'elettorato trumpiano - e altri settori dell'industria americana; e i magnati del petrolio, che vogliono preservare l'export redditizio.

L'economia in crisi

I prezzi al consumo per settore

Settembre 2026, variazioni percentuali tendenziali (base 2025=100)



Fonte: Istat WITHUB

L'ANTICIPAZIONE

In Sicilia un conto salato 1,8 miliardi in più nel 2026 fra carburanti, luce e gas

NUMERI IMPIETOSI. L'aumento dei carburanti peserà 1,1 miliardi 600 milioni l'energia, 140 milioni il gas. Nell'Isola le bollette più care

MICHELE GUCCIONE

Palermo. Non ci possono essere sconti che tengano per mitigare l'impatto del caro-gasolio e del caro-bollette in Sicilia. E la corsa dell'inflazione, giunta al 4,2% sulla spinta dei beni energetici, non basta a fare capire la portata e il peso degli aumenti dei carburanti e dell'energia sulle tasche delle famiglie e delle imprese siciliane. Per favorire la nostra comprensione del danno interviene una provvidenziale analisi congiunturale "flash" elaborata ieri per *La Sicilia* da Paolo Zabeo, coordinatore dell'Ufficio studi della Cgia di Mestre, che ha accettato di anticipare il consueto rapporto settimanale che analizza i fenomeni economici del Paese e delle regioni italiane.

Zabeo calcola che «sebbene alcune compagnie petrolifere abbiano deciso di ridurre il prezzo del carburante e altre major le bollette, ed ipotizzando che i consumi del 2026 siano gli stessi del 2025, noi stimiamo che, a fronte dello shock energetico in atto, famiglie e imprese siciliane pagheranno quest'anno in più, rispetto all'anno scorso, 1,84 miliardi di euro. Di questi, 1,1 miliardi è il peso dell'aumento del prezzo alla pompa dei carburanti, 600 milioni l'aumento delle bollette della luce e 140 milioni l'incremento di quelle del gas».

E, purtroppo, chi subirà le maggiori conseguenze corrisponde ad un identikit ben preciso. Lo studio flash della Cgia di Mestre, riferisce Zabeo, rivela che «è evidente che questi rincari colpiranno i soggetti maggiormente in difficoltà, come buona parte delle 850.000 famiglie siciliane a rischio povertà e, soprattutto, una quota importante delle 5.200 aziende di autotrasporto dell'Isola che da mesi stanno lavorando con margini di guadagno attorno allo zero».

Quest'ultimo dato colpisce maggiormente l'Ufficio studi dell'associazione degli artigiani di Mestre, che non vede particolari prospettive positive a breve: «Certo - conclude Paolo Zabeo - gli sconti introdotti e annunciati sono importanti, ma compensano solo in parte i rincari, poiché, pur essendo importanti, sono comunque contenuti e temporalmente limitati a un mese o poco più. Non ci resta che sperare che il conflitto tra Usa e Iran termini quanto prima. È l'unica soluzione che riporterebbe alla normalità i prezzi dei prodotti petroliferi».

Quest'ultima considerazione, a nostro avviso, potrebbe essere favorita da altri possibili interventi strutturali. Riguardo ai carburanti, aumentare la produzione nazionale e locale (estrazione e raffinazione), abbandonata per scelta nazionale ideologica nell'ultimo decennio invece che favorirla gestendola in maniera ambientalmente sostenibile, aiuterebbe a ridurre nell'immediato la dipendenza dall'estero, in attesa di realizzare la transizione, unita ad una riorganizzazione della distribuzione e a una formazione del prezzo più trasparente, considerato che è impensabile che la benzina raffinata in Sicilia costi nell'Isola più che nel resto d'Italia.

Quanto alle bollette, lo sconto del 30% praticato da alcune compagnie - che, calato sul totale del mercato regionale, comprese le società elettriche che non lo applicano, porta, secondo Facile.it, il risparmio in bolletta in Sicilia al 24% sul mercato libero -, riguarda solo la componente "energia", che nella fattura pesa per meno del 50%. Infatti, un appartamento medio di 100 metri quadri, se nel bimestre non consuma nulla, in media paga di costi fissi almeno 60 euro. Questo è dovuto a insopportabili "oneri di sistema" e "spese di trasporto dell'energia" che (tranne un 4%, dato fornito da Pasqualino Monti, amministratore delegato di Terna, che va a coprire una parte degli investimenti sulla rete di trasporto nazionale dell'elettricità) sono dovuti alle inefficienze, disfunzioni e perdite della rete, più gli incentivi per le rinnovabili. I siciliani, quindi, pagano una bolletta più cara a causa degli ideologici ritardi nello sbloccare le rinnovabili e gli accumuli che, assieme al completamento delle infrastrutture di scambio interno dell'energia sull'Isola, farebbe ridurre la costosa produzione delle centrali a gas. Ciò che preoccupa è che, di fronte alla stangata per famiglie e imprese siciliane, la politica e l'amministrazione non abbandonano la resistenza alle rinnovabili e pensano, erogando pannicelli caldi, di tenere a bada l'ira di consumatori e aziende. Che potrebbero presentare il conto alle urne.



Paolo Zabeo, coordinatore dell'Ufficio studi della Cgia di Mestre

Più colpite le 850mila famiglie a rischio povertà e molte delle 5.200 aziende di autotrasporto

I costi per i siciliani



Fonte: Ufficio studi della Cgia di Mestre WITHUB

CONTRIBUTI CONTRO IL CARO-CARBURANTE

Dalla Regione 15 milioni per agricoltura e pesca

Palermo. Via libera ai contributi contro il caro-carburanti a favore delle imprese dell'agricoltura e della pesca, con 15 milioni a disposizione. La commissione Attività produttive dell'Ars ha dato parere favorevole ai due decreti attuativi firmati dagli assessori all'Agricoltura, Luca Sammartino, e all'Economia, Alessandro Dagnino. «Con il via libera dell'Ars - afferma il presidente della Regione Renato Schifani - possiamo adesso procedere verso l'erogazione degli aiuti per i quali abbiamo stanziato apposite risorse». «Si tratta di un sostegno forte e concreto alle imprese siciliane - dice l'assessore Sammartino - che devono fare i conti con il caro carburante. Guardiamo con fiducia al governo nazionale per ulteriori aiuti: la Sicilia non può pagare il prezzo dell'insularità».

Alle imprese armatrici di imbarcazioni da pesca professionale, inclusi gli operatori della pesca artigianale e le imprese autonome della piccola pesca con unità iscritte nei relativi registri degli uffici marittimi della Regione, sono destinati 5 milioni. Gli interventi, gestiti dal dipartimento regionale della Pesca mediterranea ed erogati in conformità al regime de minimis, saranno addizionali e integrativi a quelli già avviati a valere sul Feampa 2021/27. Dieci milioni sono, invece, sono destinati alle aziende agricole e alle cosiddette conto terziste, che esercitano l'attività agro-meccanica, operanti in Sicilia, con contributo diretto in regime de minimis) nella misura massima del 70% del maggior costo sostenuto per l'acquisto di gasolio agevolato, tra il 1° marzo e il 30 giugno 2026. Il contributo non potrà superare i 50mila euro.

«Un primo, importante aiuto concreto per le aziende agricole», commenta Coldiretti Sicilia, secondo cui però «questa cifra non basta: bisogna provvedere a un nuovo rimpinguamento delle somme così come discusso in commissione Bilancio all'Ars»

Politica

Legge elettorale da oggi alla prova dell'Aula

SNODO CRUCIALE. Primo dei due voti a scrutinio segreto sulle pregiudiziali tra timori e sospetti. Stretta della Camera sulle "vedette". Meloni blinda la riforma, ma resta l'incognita dei franchi tiratori. Sotto osservazione Lega, Fi e le donne

ALESSANDRA CHINI

ROMA. Vigilia di timori e sospetti per quello che viene da tutti indicato come lo snodo cruciale di legislatura: il voto sulla legge elettorale alla Camera. Oggi, in tarda mattinata, sulla riforma ci sarà il primo dei due voti a scrutinio segreto (l'altro la prossima settimana), sulle pregiudiziali di costituzionalità delle opposizioni.

Tutti precettati, anche via messaggino, i parlamentari del centrodestra. E a far capire come il momento sia delicato, si registra anche l'arrivo a Montecitorio, per la discussione generale, del portavoce dei relatori di FdI, Angelo Rossi, nonostante un'influenza. Del resto, la premier Giorgia Meloni ha detto a più riprese che un passo falso in Aula avrebbe conseguenze sulla legislatura. In particolare se dovesse arrivare sul voto segreto finale al provvedimento che sarà tra il 7 e l'8 ottobre dopo almeno tre fiducie su tre dei quattro articoli toccati al Senato. E, dunque, si guarda ai possibili franchi tiratori di maggioranza, in particolare tra i malpancisti delle preferenze o le donne. Così come riemergono le teorie su possibili autosabotaggi di FdI.

Gli osservati speciali nel centrodestra restano Lega ed FI, da sempre i meno entusiasti dello Stabilicum. Per altro, la riforma, in caso il centrodestra uscisse sconfitto, produrrebbe una riduzione drastica degli eletti tra i deputati azzurri e del Carroccio. Ad ogni modo i deputati di FdI potranno dimostrare la loro fedeltà votando con un solo dito nella pulsantiera e rendendo così evidente la scelta per il sì. Mentre non sarà possibile inviare "controlloni" dei deputati dalla tribuna della stampa. Allora alcuni dipendenti del gruppo di FdI girarono anche alcuni video e questo destò polemiche. Ora la tribuna centrale, riservata ai giornalisti sarà interdetta agli staff, che potranno fare invece richiesta di posizionarsi in quelle laterali.

Intanto le opposizioni restano sulle barricate. E ribadiscono tutti i loro dubbi sul testo: dalle preferenze «sòla» (per dirla con Roberto Giachetti di Iv), ai capolista non alternati per genere al premio e l'indicazione del premier. Contro l'aumento delle firme il leader di +Europa Riccardo Magi avvia uno sciopero della fame con l'obiettivo di ottenere almeno la raccolta delle sottoscrizioni digitali. Si sprecano, poi, dalle parti delle opposizioni, gli appellativi ironici sul testo. Per Filiberto Zaratti di Avs è un «Azzeccagarbuglium», un «Macellum» per Elena Bonetti che torna a invitare le colleghe deputate di centrodestra a dire no a una legge che non prevede quote di genere. E' «incostituzionale» e, se passasse, «a intervenire sarà la Consulta», dice il Dem Federico Fornaro. Una riforma, per la pentastellata Carmela Auriemma, frutto di un «atto di prepotenza della maggioranza».

MATTARELLA HA FIRMATO IL DECRETO LEGGE SULLA SCUOLA

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha emanato il decreto legge sulle «Misure urgenti per garantire il regolare avvio dell'anno scolastico 2026/2027, per l'accompagnamento delle misure del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) di competenza del Ministero dell'istruzione e del merito, per la promozione dell'integrazione degli studenti stranieri nell'ambito scolastico, nonché in materia di formazione superiore e ricerca» e autorizzato la presentazione alle Camere del relativo disegno di legge di conversione. Approvato dal Consiglio dei ministri, il provvedimento per come descritto negli scorsi giorni si articola in dodici articoli che introducono rilevanti modifiche per il sistema d'istruzione nazionale. Sul fronte della composizione delle classi, si fissa un tetto del 30% agli alunni stranieri che non abbiano frequentato precisi percorsi di studio in Italia.

IL DISEGNO DI LEGGE CHE DIVIDE LA SINISTRA

Antisemitismo, via libera in commissione (con il Pd in fuga)

M5S e Avs contrari. Tensioni fra i dem, che non partecipano al voto: ora si pensa a ulteriori modifiche

FABRIZIO FINZI

ROMA. Il disegno di legge sull'antisemitismo passa dalla Commissione all'Aula, ma va avanti tra grandi tensioni che stanno spaccando il centrosinistra e, in particolare, il Pd al suo interno. La Commissione Affari costituzionali della Camera ha approvato il mandato al relatore sul disegno di legge ma sul voto finale i partiti si sono divisi confermando la delicatezza del tema ed i dubbi sui contenuti del ddl: la maggioranza ha votato a favore, M5S, Avs e Futuro nazionale contro, Italia Viva a favore (come la maggioranza), +Europa si è astenuta e il Pd non ha partecipato al voto lasciandosi aperti successivi spazi di manovra. Una mediazione, che pare però già tramontata, sarebbe approvare un ordine del giorno per offrire maggiori garanzie a chi teme una stretta repressiva alle critiche ad Israele. Si potrebbe prevedere, spiega Nazario Pagano



(FI) «un ordine del giorno che chiarisca questo aspetto per togliere ogni dubbio e per venire incontro anche a chi, incomprensibilmente, ce l'ha».

Il testo prosegue quindi la sua marcia, ma non approderà in Aula in tempi velocissimi visto che il dibattito sulla legge elettorale avrà la priorità. Si ipotizza che il voto possa concludersi entro la metà di ottobre. Ma le date sono ad oggi ballerine e a Montecitorio c'è anche chi lancia una data simbolica come quella del 7 ottobre, il giorno dell'attacco di Hamas ad Israele. Ipotesi comunque poco realistica, sostengono parlamentari di maggioranza, per motivi di calendario. Il testo, che ha già ricevuto il via libera dal Senato, dovrebbe quindi essere votato dall'aula di Montecitorio per diventare legge.

Mentre il Pd è alle prese con una traballante identità di vedute con i riformisti che spingono per l'adesione alla legge, da Avs e M5s esce un no compatto che non accetterebbe neanche piccole modifiche. «C'è ancora tempo», ricorda un big dem facendo capire che i contatti sono ancora in corso e il Pd potrebbe presentare emendamenti in Aula. Nel dibattito pesano anche alcune divisioni nel mondo ebraico italiano che vanno al di là delle preoccupazioni della senatrice Segre.

FORZA ITALIA

A Roma folla per Occhiuto che punge Tajani «Partito ingiallito, si apra alla modernità»

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. Assicura di essere solo il «vice» e non «l'anti-Tajani», ma al leader di Fi Roberto Occhiuto rivolge diversi appunti e «stimoli» per «cambiare» un partito «ingiallito». Sottolinea ad esempio che «la comunicazione del partito e del segretario forse andrebbe rivista», che «tutta la classe dirigente recuperi il metro di Berlusconi», senza «spaventarsi per un po' di apertura sui temi della modernità e dei diritti civili», trasmettendo all'esterno le idee «in modo moderno, nuovo». Nel tour per presentare il suo libro, il governatore della Calabria sbarca a Roma, e le sue parole strappano applausi in una platea affollata di azzurri.

C'è sua moglie, Matilde Siracusano, e ci sono i ministri Paolo Zangrillo ed Elisabetta Casellati, oltre a Francesco Paolo Sisto, Stefania Craxi, Deborah Bergamini, Ugo Cappellacci, Giorgio Mulè, Andrea Orsini, Alessandro Cattaneo («Tajani non si discute ma Fi si allontana dall'obiettivo del 20%»), Paolo Emilio Russo, Isabella De Monte, Pino Bicchielli, Nazario Pagano e Annarita Patriarca, e Fabio Roscioli, vicino a Marina Berlusconi, appena eletto alla Camera a Reggio Calabria. E ancora Mara Carfagna, Francesca Pascale e Luigi Martin. «Assente giustificato» Antonio Tajani alla Farnesina.

Da tempo si parla della possibile nascita di una corrente interna. Almeno da quando Occhiuto, uno dei quattro vicesegretari azzurri, ha rilanciato la sua «spinta liberale» nel partito. Nove mesi dopo il suo manifesto è il libro "Il coraggio di governare", in cui arriva ad aprire alle adozioni gay. «Non è un tema di leadership», assicura, perché ha 4 anni da governatore della Calabria. La convinzione è che serva «cambiare Forza Italia». E pensa che ne sia consapevole anche Tajani. Gli domandano delle recenti esternazioni: «Anche quando dice cose che non dovrebbero far polemica, diventa ingiustamente oggetto di polemica come nel caso della vicenda Regeni. Ma se accade questo evidentemente la comunicazione del partito e del segretario forse andrebbe rivista». Per Occhiuto serve che Fi diventi «smart, moderno, aperto».

Tutti escludono una regia della famiglia Berlusconi. Gli azzurri meno vicini a Occhiuto sostengono stia cercando di farsi spazio, anche grazie a numerose finestre televisive a sua disposizione.



Antonio Tajani, segretario di Forza Italia, col suo vice, il governatore della Calabria Roberto Occhiuto

GLI AUGURI DI SCHIFANI, LEGA E NOI MODERATI

Pace succede a Cuffaro: segretario nazionale della Dc

ROMA. Il deputato regionale Carmelo Pace è il nuovo segretario nazionale della Democrazia cristiana, posto rimasto vacante dopo le dimissioni di Totò Cuffaro, a cui il successore è da sempre profondamente legato. L'elezione è avvenuta ieri a Roma al termine dei lavori del Consiglio nazionale, convocato dal presidente Renato Grassi. «Ringrazio il consiglio nazionale per la fiducia che mi ha accordato - dice Pace - Assumo questo incarico con grande senso di responsabilità e con la consapevolezza che davanti a noi c'è una sfida importante: rafforzare la Dc e renderla sempre più presente e riconoscibile nel panorama politico nazionale. Da oggi dobbiamo voltare pagina. Le divisioni e le contrapposizioni interne non possono diventare un ostacolo al nostro progetto politico. Al contrario, il confronto deve trasformarsi in partecipazione e capacità di costruire insieme».



A Pace le congratulazioni di Nino Germanà, segretario regionale della Lega siciliana che con la Dc ha «un rapporto concreto, basato sull'amicizia, costruito sui territori e sulla capacità di dare risposte ai cittadini», con «la certezza che continueremo a collaborare con lealtà, nel rispetto delle nostre identità politiche e nell'interesse della Sicilia». Per Saverio Romano, coordinatore politico di Noi Moderati è «il riconoscimento di un impegno quotidiano nel territorio e di una vocazione centrista che lo ha sempre contraddistinto, oltre alla sua naturale vocazione al dialogo e all'ascolto». In serata si congratula anche il presidente della Regione, Renato Schifani: «È una responsabilità importante, che sono certo saprà affrontare con passione, equilibrio e capacità di ascolto. Gli auguro buon lavoro e ogni successo». In silenzio tutti gli altri partiti del centrodestra siciliano.

LE VARIAZIONI DI BILANCIO

Dai film ai centenari, profumo di mance E Ragusa ha tanti "santi" in parlamento

ARS. L'esame in commissione rallenta. Ma spunta già qualche intervento "territoriale"

ACCURSIO SABELLA

PALERMO. Dalle fiction sulle bellezze della provincia di Ragusa fino ai fondi per le città europee dello sport. Profumo di mance. Quelli citati sono solo alcuni degli emendamenti sbarcati in commissione bilancio all'Ars nel corso dell'esame delle variazioni. Stanziamenti che hanno un nome e cognome, ma soprattutto un'origine geografica precisa, col territorio ibleo a fare la parte del leone, con emendamenti bipartisan.

Profumo di mance, si diceva. Quelle verranno più in là. E non c'è fretta, si sono detti ieri mattina in Torre Pisana gli esponenti del governo con a capo il presidente Renato Schifani, quelli della maggioranza nella figura dei capigruppo di centrodestra e il presidente dell'Ars Gaetano Galvagno. Un momento utile per tracciare il percorso e scandire i tempi dei lavori: l'obiettivo è quello di approvare il testo in commissione entro venerdì. Il disegno di legge sarebbe poi incardinato in aula lunedì prossimo per cominciare le votazioni a partire dall'8 ottobre, ma nell'eventualità di ritardi dovuti all'esame degli emendamenti, lo sbarco a sala d'Ercole potrebbe slittare di una settimana.

Non si sarebbe parlato del "Fit", del fondo per gli interventi territoriali, cento milioni a disposizione dei singoli deputati. Ma si sarebbe accennato a una misura che farebbe da "ammortizzatore" di fronte ai possibili squilibri nella distribuzione delle risorse. Differenze già notate e sottolineate in passato, con Comuni destinatari di ricchi stanziamenti e altri a bocca asciutta, spesso a causa dell'assenza di un "santo" a cui votarsi tra quelli che popolano il Palazzo dei Normanni. Non a caso, proprio martedì, la commissione bilancio si è trovata davanti l'emendamento del deputato M5S Adriano Varrica che puntava a introdurre elementi oggettivi e proporzionali nella distribuzione dei fondi ai Comuni. Emendamento bocciato, ma evidentemente il significato di quella iniziativa è condiviso da altri pezzi di Assemblea. La maggioranza, infatti, sta pensando a un fondo "bloccato" pari al 5 per cento delle somme a disposizione dei deputati, da far giungere ai Comuni più "sfortunati".

Del resto, la tentazione dell'occhio di riguardo verso le realtà del proprio collegio è troppo forte, come dimostrano le "tracce" lasciate nei fascicoli degli emendamenti in commissione. C'è la deputata del Movimento cinque stelle, Stefania Campo, ad esempio, dietro all'emendamento che destina centomila euro al Libero Consorzio per la produzione di film, serie tv, documentari che possano promuovere le bellezze della provincia iblea. Della parlamentare è anche la prima firma all'emendamento da mezzo milione per "iniziative di alto valore turistico e promozionale" in provincia. C'è lei dietro l'emendamento che destina 300mila euro ai teatri comunali di Vittoria, Ragusa e Modica e dietro quello che punta ad aumentare le ore dei lavoratori part time del Comune di Ispica, alla modica cifra di 300mila euro. Un caso simile a quello degli ex Pip palermitani che ha causato lo strappo tra Noi Moderati e il resto della maggioranza, se solo le grandezze non fossero molto diverse (una sessantina i precari ispicesi, quasi duemila quelli palermitani).





Accanto il presidente dell'Ars Gaetano Galvagno con il governatore Renato Schifani; nella foto sopra una veduta di Ragusa Ibla

La Commissione bilancio punta ad approvare il testo domani durante un vertice a Torre Pisana l'ipotesi di un fondo per i Comuni più "sfortunati" con i contributi

Ma Ragusa può contare anche sul supporto di Nello Dipasquale (Pd) che ha chiesto 4 milioni per il centro storico di Ragusa Ibla (oltre a 3,5 milioni per Siracusa) e 50mila euro per l'Osservatorio socio-economico del capoluogo ibleo. In tandem col collega dem Dario Safina, poi, ecco la richiesta di mezzo milione a testa per Ragusa ed Erice quali Comuni riconosciuti nell'elenco delle Città europee dello sport. Altra coppia è quella che vede la provincia di Ragusa camminare insieme a quella di Enna, prossime a festeggiare i cento anni della fondazione e per questo destinatarie di un "pensierino" da un milione firmato dal capogruppo di Fdi Giorgio Assenza e dal dc Ignazio Abbate. Due giorni fa, il primo aveva portato a casa anche i 50mila euro per "Comiso città della pace", il secondo un mega stanziamento da due milioni per il cimitero di Modica.

Insomma, quella del finanziamento al collegio è una tentazione troppo forte. Ma ancora, i giochi sono all'inizio. Presto sarà il momento di depositare le vere e proprie "mancette" che troveranno posto in un ordine del giorno da approvare insieme al resto delle variazioni. Preferibilmente entro la metà di ottobre. Perché poi il tempo stringe: la finanziaria andrà depositata entro il 30 ottobre per evitare corse e fumate bianche last minute. Ma quella sarà un'altra (ricchissima) storia.